

**Riflessi e ombre nel Mar Bianco**

Scambi e interazioni tra Europa, Impero ottomano e Turchia

a cura di Matthias Kappler

# Leggere Ruscelli a Istanbul

## L'incontro di un *müderriş* ottomano con un'opera di cartografia rinascimentale

Giancarlo Casale

Istituto Universitario Europeo, Italia

**Abstract** This essay reconstructs a largely forgotten project by a group of late sixteenth-century Ottoman intellectuals to challenge traditional cosmographic knowledge, and to introduce the principles of modern mathematical cartography, through the systematic engagement with material from recently published Italian printed texts. It does so by comparing three different manuscript versions of Sipahizade Mehmed's *Kitâb-ı Evzâh al-Mesâlik ilâ Ma'rifeti'l-Buldân ve'l-Memâlik* (The Conspicuous Pathways to Knowledge of Kingdoms and Countries), an encyclopaedia of world geography that the author progressively developed and rewrote over the course of nearly two decades, between the early 1560s and the 1580s. The final of these versions, containing the most radically new ideas on world geography, exists today in a single, incomplete copy from the eighteenth century – possibly an indication that its content was considered politically unpalatable by Sipahizade's most influential colleagues.

**Keywords** Ottoman geography. Ottoman cartography. Sipahizade Mehmed. Girolamo Ruscelli. Science. Islam.

**Sommario** 1 Un primo passo: tradurre e tradire. – 2 Una visione 'globale'. – 3 La *Geografia* di Girolamo Ruscelli. – 4 Un nuovo mondo da fare. – 5 Testo e contesto.

Se si dovesse stilare un elenco degli intellettuali ottomani cinquecenteschi più preparati a dialogare con il mondo del Rinascimento italiano, difficilmente ci si troverebbe il nome di Sipahizade Mehmed (m. 1589), un *müderriş* (insegnante di *madrassa*) di medio rango attivo a Istanbul a partire dagli anni Sessanta del XVI secolo. Anzi, tra i



**Eurasiatica 21**

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879

ISBN [ebook] 978-88-6969-794-4

**Peer review | Open access**

Submitted 2023-06-26 | Accepted 2023-09-07 | Published 2024-02-09

© 2024 Casale | 

DOI 10.30687//003

pochi studiosi che si sono occupati di lui, è di solito considerato una figura più rappresentativa della tendenza esattamente opposta della vita intellettuale ottomana del periodo: ovvero, quella di mantenersi conservatori e autoreferenziali, addirittura fino a ignorare volutamente le correnti di pensiero di un mondo, al di fuori dei confini dell'impero stesso, ormai indirizzato verso un rapido e dinamico cambiamento.

Una dimostrazione palese di questa tendenza si trova nell'opera più celebre di Siphazade, il *Kitāb-ı Evzaḥ al-Mesālik ilā Ma'rifeti'l-Buldān ve'l-Memālik* (Libro di Segnalazioni delle Vie che Portano ai Paesi e Regni), scritta nel 1572. Benché si tratti di un'enciclopedia di geografia mondiale, compilata in un momento di grandissimo fermento del pensiero cosmografico occidentale dovuto alle esplorazioni d'oltreoceano allora ancora in corso, niente di tutto ciò trova segnale nel testo di Siphazade. Il suo, invece, è un lavoro basato esclusivamente su fonti medievali in lingua araba (principalmente il *Taqwīm al-Buldān*, 'La Tabella dei Paesi', dell'erudito siriano trecentesco Abul'l-Fedā'). Ne risulta una visione del mondo sostanzialmente immutata rispetto a quella di trecento anni prima, che non menziona neppure la scoperta del Nuovo Mondo, la circumnavigazione del continente africano, o il viaggio magellanico. Di conseguenza, sarebbe un eufemismo sostenere che la recente storiografia abbia poco apprezzato il contributo di Siphazade. Gottfried Hagen, ad esempio, la giudica «un'opera del tutto priva di contenuto entusiasmante... la quale offre poco o nulla di nuovo o originale». <sup>1</sup> Timur Koraev, leggermente più generoso nei suoi giudizi, lo indica come un lavoro di «mediocrità brillante» (2015, 145).

Forse, però, per essere giusti nei confronti di Siphazade, sarebbe importante prendere in considerazione anche le sue condizioni di vita nel momento in cui scrisse l'*Evzaḥ al-Mesālik*. All'inizio degli anni Settanta del Cinquecento, il giovane geografo era ancora un *ālim* (intellettuale) senza grande reputazione, in cerca del suo primo incarico presso una *medrese* di prestigio. Come tale, il suo libro si potrebbe considerare una specie di 'tesi di abilitazione': non un'occasione per esporre nuove teorie ardenti, o per mettere in discussione le fondamenta della cosmografia tradizionale, ma, piuttosto, un veicolo per dimostrare la sua erudizione, le sue competenze tecniche e linguistiche, nonché la sua capacità di conformarsi alle aspettative professionali della sua disciplina. A questi fini pratici, il suo intervento non poteva che considerarsi un successo. Infatti, l'*Evzaḥ al-Mesālik* fu accolto molto positivamente da parte dei suoi superiori e, poco dopo la sua composizione, Siphazade vinse la sua prima cattedra in una *medrese* di pregio, quella di Koca Mustafa Paşa a Istanbul, con uno stipendio del tutto dignitoso di 40 akçe al giorno (Koraev 2015, 147).

---

<sup>1</sup> «There is hardly anything at all exciting about this work... which seems to promise hardly any new and original material»; Hagen 2006, 536-7.

È da questo punto che la profonda originalità e curiosità intellettuale di Sipahizade inizierà a farsi vedere. Invece di godere semplicemente dei frutti della sua reputazione, guadagnata dopo i recenti successi, occupandosi di nuovi studi, Sipahizade sentirà l'impulso di rivedere la stesura della sua 'tesi di abilitazione', e di riscriverla non solo una seconda ma addirittura una terza volta, inserendo gradualmente delle idee sempre più radicali nell'arco del decennio successivo alla prima pubblicazione. Con la terza edizione del suo trattato, finora sconosciuta agli studiosi e presentata per la prima volta con questa ricerca, egli arriverà al punto di capovolgere totalmente le fondamenta del pensiero cosmografico tradizionale greco-islamico.

## 1 Un primo passo: tradurre e tradire

Prima di occuparci della terza versione della 'tesi di abilitazione', iniziamo la nostra discussione con una considerazione sulla seconda edizione, in cui si intravedono i primi segnali della futura evoluzione. Realizzata da Sipahizade intorno all'anno 1574 su richiesta diretta del Gran visir Sokollu Mehmed Pascià, questa versione del testo ebbe come principale obiettivo la divulgazione: infatti, si trattava di un'abbreviazione e semplificazione dell'originale, e allo stesso tempo di una traduzione, realizzata dallo stesso Sipahizade, dall'arabo (la lingua usata nella sua prima composizione) al turco ottomano. Proprio nel fare questo cambiamento di registro, rivolto a una platea di lettori più ampia e variegata, Sipahizade trovò il coraggio di introdurre per la prima volta qualche dettaglio innovativo, in contrasto con la 'sapienza degli antichi'. Nella sua prefazione generale (*muḳaddema*), ad esempio, Sipahizade descriveva le recenti navigazioni d'oltreoceano dei portoghesi parlando esplicitamente della scoperta di un *Yeñi Dünya* ('Nuovo Mondo'), così segnando probabilmente il primo uso in assoluto di questo termine in turco ottomano (Casale 2019). In più, il geografo si confrontò direttamente con la sfida rappresentata da queste scoperte a uno degli assunti di base della geografia greco-islamica, secondo la quale l'abitazione umana si confina esclusivamente all'interno del cosiddetto 'quarto abitato' (*rub' al-meskūn*) del mondo. Il problema, spiegava Sipahizade, era che i 'malvagi portoghesi' (*portuḡāl-ı bed-fe'āl*), durante le loro recenti navigazioni verso occidente, avevano trovato delle terre abitate ben al di là del 'quarto abitato', le quali si estendevano fino alla Cina. «Così restando le cose», proseguiva l'autore, «risulta

che l'intera metà settentrionale del mondo è abitata, il quale si dovrebbe definire *metà abitata*».<sup>2</sup>

Per ribadire ai suoi lettori l'importanza di questo punto, Siphahzade si avvale anche della comunicazione visiva, tramite l'uso molto sfumato di una mappa schematica del mondo terrestre.<sup>3</sup> La mappa, al primo sguardo una rappresentazione rudimentale e totalmente tradizionale del 'quarto abitato', era tuttavia assente nella prima edizione dell'*Evzâh al-Mesâlik*, totalmente priva di contenuti visuali. Essa raffigura il mondo terrestre nella forma di un disco piatto (orientato con il Sud verso l'alto), con una serie di linee parallele che indicano le sette 'zone climatiche' (*yedi iklim*) al di fuori delle quali, secondo la cosmografia tradizionale greco-araba, la vita umana era impossibile [fig. 1]. Conformandosi apparentemente a questa dottrina, la mappa contiene anche delle didascalie, inserite sopra il confine del 'primo clima' (quindi nell'emisfero meridionale) e sotto il confine del 'settimo clima' (nell'emisfero settentrionale), le quali affermano: «Le condizioni di queste zone sono sconosciute, ma pare che siano disabitate».<sup>4</sup> Ma ai margini di questa grafica, appena oltre i limiti dell'emisfero in visione, Siphahzade si permette di aggiungere anche una nota di dissenso: «[Qui], nel loro insieme, ce ne sono altri dei sette climi».<sup>5</sup>

Dalla delicatezza di questi interventi, si direbbe che la volontà di Siphahzade di prendere le distanze dai 'saggi dell'antichità' resti ancora molto attenuata. Mentre, da un lato, egli parla apertamente di un 'Nuovo Mondo' che si estende fino alla Cina, dall'altro lato esita nel mettere in discussione il concetto classico dei 'sette climi' del mondo 'abitabile'. In più, è degno di nota che Siphahzade limiti strettamente alla prefazione della seconda edizione del suo studio queste sue attenuate aperture verso la cosmografia moderna. Il resto del testo, composto da vari capitoli di voci enciclopediche sui mari, fiumi, montagne e, soprattutto, le città del mondo, rimane scrupolosamente legato – come nella prima edizione – alla geografia tradizionale del 'quarto abitato'.

In questo senso, la seconda edizione dell'*Evzâh al-Mesâlik* si può considerare solo una prima tappa nell'evoluzione progressiva del pensiero di Siphahzade. Sarà piuttosto con la sua terza edizione, un'opera

**2** «*Bu takdirce arzuñ naş-ı şimâlisi ma'mûr olup naş-ı meskûn denilür*»; Reis Efendi 644, fol. 5a. Anteriore a Siphahzade, l'unica altra discussione del problema del 'quarto abitato' è di Seydi Ali Reis (cf. Berardi 2012).

**3** Il manoscritto della seconda edizione (in turco ottomano) dell'*Evzâh al-Mesâlik* citato in questo articolo è conservato a Istanbul, Süleymaniye Kütüphanesi, Reis Efendi 644. Per le due grafiche sopraindicate, vedi foll. 3a e 4a.

**4** «*Bu cânibleriñ ahevâleri ma'lûm degildür, zâhir budur ki harâbdur*»; Istanbul, Topkapı Sarayı Müzesi Kütüphanesi, Reşid Efendi 644, fol. 4v.

**5** «*Ahar al-aqâlîm as-sâbi' 'anhu'l-cumhûr*»; Istanbul, Topkapı Sarayı Müzesi Kütüphanesi, Reşid Efendi 644, fol. 4v.

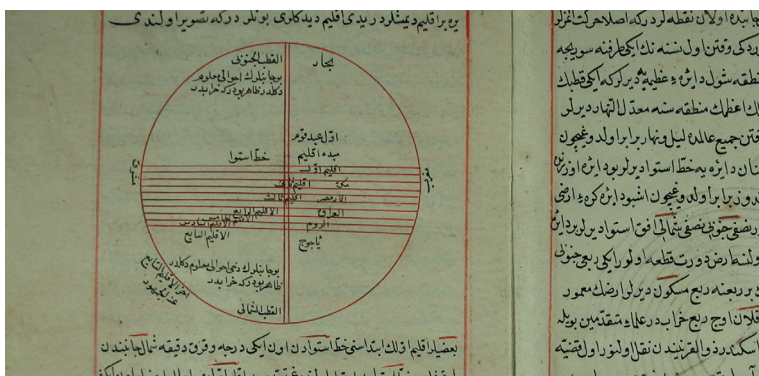


Figura 1 Scheda climatica emisferica (orientata con il Sud in alto). Nella nota marginale in basso a sinistra si legge: «[Qui], nel loro insieme, ce ne sono altri dei sette climi». Mehmed Siphāzīde, *Kitāb-ı Evzāḥ al-Mesālik ilā Ma'rifeti'l-Buldān ve'l-Memālik*, seconda edizione (circa 1574). Istanbul, Topkapı Sarayı Kütüphanesi, Reşid Efendi 644, fol. 4v

finora sconosciuta agli studiosi, che il *müderris* si dimostrerà pronto a proporre un vero capovolgimento della conoscenza ottomana della geografia del mondo.

## 2 Una visione ‘globale’

La nostra discussione sulla terza edizione dell'*Evzāḥ al-Mesālik* si dovrà confrontare innanzitutto con un elemento di grande complessità che riguarda la sua conservazione: infatti, il testo si conserva in un unico manoscritto, apparentemente incompleto, all'interno di un volume databile alla metà del Settecento (vale a dire, più di un secolo dopo la morte di Siphazade). Per limiti di spazio, rimanderemo a una prossima occasione un'analisi approfondita di tipo filologico di questo manoscritto, custodito nel fondo dei manoscritti del Museo di Palazzo Topkapı a Istanbul.<sup>6</sup> Qui, il nostro obiettivo sarà invece quello di esaminare il contenuto dell'opera, e inserirlo in un contesto intellettuale più generale. Come vedremo, quest'operazione ci fornirà dei forti motivi per considerare il *succo* del manoscritto, nonostante la sua debole catena di provenienza, un autentico lavoro di Siphazade, con delle forti implicazioni per lo sviluppo suo e del suo ambito intellettuale a Istanbul durante gli ultimi decenni del Cinquecento.

<sup>6</sup> Istanbul, Topkapı Sarayı Kütüphanesi, Revan 1642. L'ultimo foglio del manoscritto porta la data «h. 1152» (C.E. 1739-40), e il risguardo porta il timbro di Osman III (r. 1754-57). Gli ultimi paragrafi del testo contengono una narrazione delle campagne militari di Mehmed III (m. 1603), quindi di qualche anno posteriore alla morte di Siphazade.

Ciò detto, il primo elemento che contraddistingue questa versione dell'*Evzâh al-Mesâlik* dalle precedenti è sicuramente il programma visivo, in quanto essa si presenta con una ricca serie di mappe (più di una cinquantina in totale). La maggior parte di queste sono schizzi di piccole dimensioni, inseriti ai margini del testo per illustrare le varie voci enciclopediche in oggetto (comprese non solo le città del mondo, ma anche isole, monti, fiumi ecc.). Tuttavia, il testo contiene almeno una figura che si mostra in modo decisamente più imponente: una mappa, su due fogli affiancati, dei due emisferi del globo terrestre [fig. 2].

È importante ribadire che questa immagine *non* è la mappa originale di Sipahizade, piuttosto una copia successiva, realizzata più di un secolo dopo, evidentemente tratteggiata dalla mano di un copista senza una profonda conoscenza della cartografia. Come risultato, tale riproduzione rozza, quasi primitiva, ci permette di concludere poco o niente da un punto di vista cartografico. Quello che si può affermare con certezza, però, è che Sipahizade stesso considerava questa mappa, nella sua versione originale, di importanza fondamentale, in quanto forniva una modalità totalmente inedita di raffigurare lo spazio terrestre. Come tale, per aiutare i suoi eventuali lettori a interpretare una forma cartografica completamente nuova per loro, egli incluse un'estesa e dettagliata descrizione tecnica - una narrazione di fortissimo interesse, riportata qui in modo integrale:

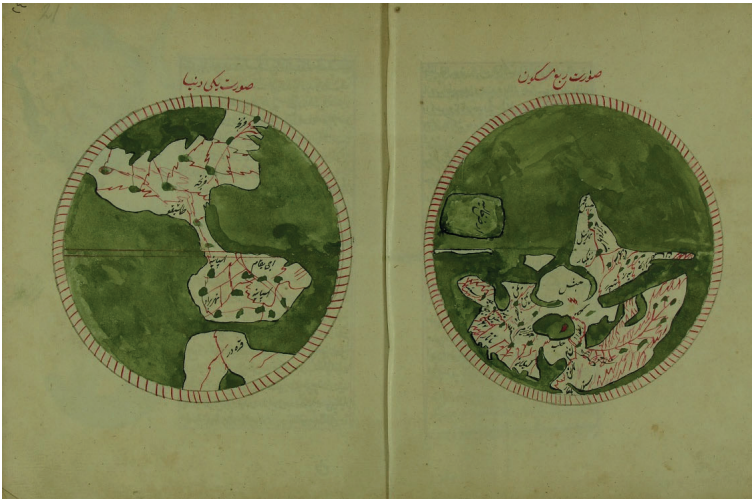
*Bu iki dâire ortasından gelmiş bir küre gibidür ki naşf-ı a'lâsı rub'-ı meskûn ve naşf-ı esfeli yeñi dünyâ didükleri deşt-i hâmûn dur. Topda her tarafı müsaţtahta nakış ve taşvîr mâ-beş' yâ mütanaşşafa mevkûf olmakla bu maķâmda sıfır hacma tansîf münâsib görülp şekl-i şâniyle 'amel olındı. [Muţâla'asına]<sup>7</sup> râġib olan sa'âdet-mende vâcibdür ki iki dâire'nün cevânibini kuţublardan biri birine müttaşıl küre-i tām olmak taħyîlini mülâhazada taķsim eyleye. Ve daħı ma'lûm ola ki [kûre?]<sup>8</sup> de satrancî otuz altı dâ'ire ta'ayyûn-ı derecât için 'alâ al-teviyye terķim ve taķsim olnup her hâne oner derece düşmüşdür. Ve tûl ve 'arż-ı beldân ve ta'ayyûn-i maħall ve mekân bu hesâbe mevkûf ve târiħde ma'lûm ve ma'rûf olup ba'dehu aķâlîm-i 'urfiyye ĥudûdı durki içinde vâķi' şehirler zıkr olnup tûl-i Andalus gibi ve maġrebden başlar ve bir dâ'ire ol şehirler ġarbdan şarka icmâl(en) bulunduktan sonra dâ'ire-i şâniyye beyânına şurû' olunur, in şâ' Allahu Te'âlâ.<sup>9</sup>*

È come se una palla si fosse posta di mezzo tra questi due cerchi, la sua metà superiore essendo il 'quarto abitato' e la metà inferio-

7 «Muţâlaġasına» nel testo, apparentemente un errore del copista.

8 Qui appare un vuoto nel testo.

9 Istanbul, Topkapı Sarayı Müzesi Kütüphanesi, Revan. 1642, fol.21r.



**Figura 2** Mappa 'doppio-emisferica', con 'La Faccia del Nuovo Mondo' (*Şurat-ı Yeñi Dünyâ*), a sinistra e 'La Faccia del Quarto Abitato' (*Şurat-ı Rub'-ı Meskün*). Mehmed Sipâhizâde, *Kitâb-ı Evzâh al-Mesâlik ilâ Ma'rifeti'l-Buldân ve'l-Memâlik*, terza edizione (circa 1582?). Istanbul, Topkapı Sarayı Müzesi Kütüphanesi, Revan. 1642

re il deserto sconosciuto che viene chiamato 'il Nuovo Mondo'. Si è trovato opportuno presentare l'intera superficie di un volto della palla su un piano, disteso e centrato, con il suo volume ridotto a zero tramite la bisezione, e di presentare il secondo [volto] nella stessa maniera. L'anima felice desiderosa di studiarla deve dividere in due con l'immaginazione la figura di una sfera completa, il quale bordo è composto dai due cerchi, congiunti dai loro poli. Sia ben noto anche che sulla sfera appare una scacchiera composta da trentasei cerchi, disegnati e graduati in modo esatto da poter ogni scatola rappresentare dieci gradi quadri. Le coordinate dei luoghi indicati [nel testo del libro] si presentano seguendo questo sistema, secondo i dati che sono stati finora raccolti.

Da un punto di vista strettamente tecnico, sarebbe difficile esagerare sull'originalità di questo passaggio, il quale ci fornisce la prima testimonianza diretta di un tentativo, da parte di uno studioso ottomano, di confrontarsi con la più grande sfida tecnica della cartografia europea del Cinquecento: quella di rendere visibile, tramite la proiezione matematica, l'intera superficie del globo terracqueo su un unico piano bidimensionale. Tra i cartografi rinascimentali, questa sfida suscitò un profondo dibattito assurto a dimensioni quasi esistenziali, legato all'incapacità del sistema cartografico classico di Tolomeo (basato sull'osservabilità teorica dell'intero 'quarto abitato' da un unico punto spaziale) di rappresentare un mondo ormai

riconosciuto 'globale' (Cosgrove 2001, 79-102). Curiosamente, però, nell'ambito ottomano un simile dibattito non si è mai registrato, per un motivo forse sorprendente: una quasi totale mancanza di familiarità con la cartografia tolemaica da parte degli ottomani. Difatti, diversamente dalle altre opere principali di Tolomeo (*L'Almagest* e il *Tetrabiblos*, *in primis*), la *Geografia*, in cui egli espose i principi della proiezione cartografica, non fu mai tradotta integralmente dal greco all'arabo durante i primi secoli dell'Islam (Rapoport, Savage-Smith 2018, 79-99). Di conseguenza, la cartografia islamica si sviluppò nella quasi totale assenza di un concetto di proiezione matematica, una situazione che continuò a perdurare nell'età ottomana, almeno fino alla metà del Seicento (Brentjes 2005, 125-56).

In questo senso, il passaggio di Sipahizade è veramente inedito: si tratta infatti della prima descrizione di una proiezione matematica del globo mai registrata da parte di un autore islamico. La quale, ai fini del presente studio, ci consente di affermare che la mappa originale, quella a cui Sipahizade fa riferimento, aveva poco a che fare con la copia maldestra arrivata ai nostri giorni. In più, i particolari della sua descrizione fanno pensare, oltre alla cartografia matematica in generale, a una categoria ben precisa di proiezione rinascimentale: la cosiddetta 'proiezione globale doppio-emisferica', in cui il mondo viene rappresentato in due immagini equivalenti, composte da due punti di osservazione equidistanti e frontalmente opposti, in modo tale da rendere i due emisferi contemporaneamente visibili in prospettiva centrale. Come vedremo in seguito, quest'identificazione risulta molto utile ai fini di indagare le possibili fonti a cui attinse Sipahizade, grazie alla dettagliata storia della divulgazione a stampa di questa nuova rappresentazione cartografica.



### 3 La Geografia di Girolamo Ruscelli

Vista con gli occhi di oggi, la proiezione doppio-emisferica è una banalità, equivalendo sostanzialmente a una modalità che si usa nella quotidianità per rappresentare il nostro mondo moderno in forma di globo. Fino al Cinquecento, però, questo modo di rappresentare lo spazio terrestre era totalmente sconosciuto, se non per alcuni esperimenti parziali (tipicamente con un unico emisfero) databili ai decenni anteriori all'anno 1550 (Snyder 2007). A partire da quel decennio, le prime rappresentazioni legittimamente 'doppio-emisferiche' furono sviluppate a pieno titolo a Venezia dal gruppo di cartografi guidato da Giacomo Gastaldi. La loro divulgazione a stampa iniziò solo dall'anno 1561, con l'uscita dell'edizione in lingua italiana della *Geografia* di Tolomeo, tradotta dal greco e ampiamente aggiornata dal noto umanista Girolamo Ruscelli (1561) [fig. 3]. Il volume ebbe un notevole successo editoriale, e fu successivamente ristampato negli anni 1564 e 1571.

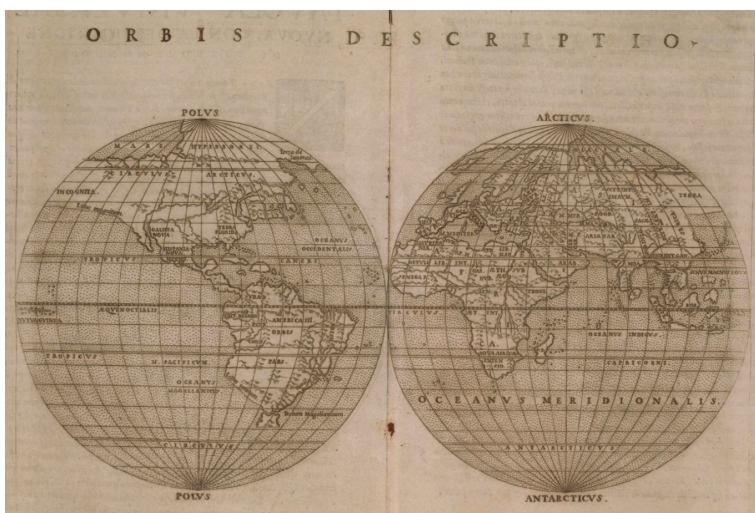


Figura 3 'Tavola Universal Nuova'. Girolamo Ruscelli, *La Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino, nuovamente tradotta di Greco in Italiano da Girolamo Ruscelli*. Venetia: Vincenzo Valgrisi, 1561

In realtà, solo la prima parte dell'opera di Ruscelli si può definire una traduzione del testo tolemaico. Nella seconda parte del volume, Ruscelli si dedica a un aggiornamento radicale della visione tolemaica, soprattutto in relazione alla conoscenza delle parti del mondo al di fuori del 'quarto abitato'. A questo fine, Ruscelli mette in contrapposizione un ciclo di carte sulla base dei dati forniti dallo scrittore alessandrino (le 'tavole antiche') e un secondo ciclo di carte (le 'tavole moderne') che raffigurano il mondo sconfinato e ormai 'globale' del Cinquecento stesso.

È precisamente in questo punto, nel passaggio dalla traduzione del testo tolemaico alla descrizione del mondo globalizzato, che Ruscelli introduce la proiezione doppio-emisferica, ovvero, la 'Tavola Universal Nuova, con la Descrizione di Tutto il Mondo'. Dedicandole un capitolo intero, il geografo inizia con l'osservazione che, seppure la sfericità del mondo fosse ben nota già ai tempi di Tolomeo, il dovere di descrivere soltanto il 'quarto abitato' significava che «egli potè facilmente imaginar la sfera schiacciata, e rapresentar quella sola quarta in disegno piano» (Ruscelli 1561, 361). Diversa, però, era la situazione per i moderni, che si dovevano confrontare con un globo ormai abitato in due emisferi, in modo tale che «la vista umana, ovunque si metta per rimirarlo, non possa vederne se non il mezo, senza rivolger se stessa, o il corpo, che vuol vedere». In più, nonostante le numerose soluzioni cartografiche proposte per questo problema, anche da parte di «persone eccellenti», nessuno aveva prodotto risultati convincenti fino all'introduzione della nuova proiezione doppio-emisferica, che Ruscelli considerava un vero salto di qualità:

È certamente il più ragionevole, il più vero, et il miglior modo da rappresentare il nostro mondo moderno, cioè tutto il globo della terra abitata, in piano, di quanti altri se ne sieno fin qui veduti, o se ne possano sperar forse d'haver' à vedere da qui avanti. (364)

Tuttavia, Ruscelli aveva previsto che questa modalità di rappresentazione, proprio per la sua innovazione, sarebbe stata talmente poco familiare ai suoi lettori da non essere facilmente interpretabile a un primo sguardo. Così, di pari passo con Sipahizade, egli fornisce un'ulteriore spiegazione per accompagnare la presentazione della figura stessa:

*Finalmente, s'è poi ritrovato quest'altro modo d'aprir la palla, o la sfera, per un verso solo, & schiacciando o stendendo ciascuna delle due parti, venire à rappresentarvi il circolo Equinottiale, disteso ancor'esso, & commune all'una & all'altra, con dare à ciascuna i suoi meridiani ritorti fra loro, che girandosi con l'imaginazione quelle due parti attorno, per tornarle nella loro forma sferica, vengono à rincontrarsi insieme, col convesso o colmo loro in fuori [...]. Le parti sue si veggono ottimamente poste ne i luoghi debiti, & notate con lettere de' nomi loro. Onde non accade se non che chi n'ha bisogno o vaghezza si metta à riconoscerle & considerarle con diligenza, che per se stesso senz'altra dichiarazione altrui potrà capirle. Et essendo nuovo, o senza principii della Scienza di Geografia, potrà leggere le seguenti mie Esposizioni et Introduzioni universali, che gli saranno pienamente abbastanza per intender questa & tutte l'altre di questo volume [...]. Percioché ogni quadretto, inchiuso fra un parallelo e un meridiano, s'intende essere di dieci gradi o numeri per ogni verso. (364)*

Operiamo un confronto tra questo passaggio e quello riportato da Sipahizade in precedenza. Benché non abbiano una corrispondenza esatta, i due testi dimostrano dei forti parallelismi sia nella forma che nel contenuto. Entrambi gli autori, infatti, si avvalgono del medesimo dispositivo concettuale nell'immaginare una palla, tagliata in due e schiacciata, che va ricomposta e rigonfiata mentalmente. Poi, entrambi sottolineano il carattere matematico delle figure descritte (addirittura con reticoli di dimensioni identiche: 10° quadri). Infine, entrambi propongono la nuova carta doppio-emisferica come una chiave di lettura per tutto il contenuto successivo dei loro volumi, invitando il lettore a consultare di continuo la mappa, facendo affidamento sulle coordinate riportate lungo il testo per ogni luogo descritto, per individuarne la posizione sulla superficie del globo.

#### 4 Un nuovo mondo da fare

Nel loro insieme, tutti questi elementi di convergenza tra i testi di Ruscelli e Sipahizade registrano un forte livello di influenza, che va ben oltre la possibilità che Sipahizade abbia semplicemente sfogliato le pagine del libro di Ruscelli per consultare le figure (potenzialmente decifrabili, anche senza competenze linguistiche). Invece, Sipahizade ebbe probabilmente la possibilità di accedere, in qualche misura, al testo di Ruscelli e di trarne il significato non soltanto a fini tecnici (cioè, per spiegare le caratteristiche della nuova tavola doppio-emisferica), ma anche con l'obiettivo di sviluppare, seguendo il modello di Ruscelli, una posizione critica nei confronti delle fondamenta della cosmografia classica - così come verso i geografi moderni che non riuscivano a staccarsene con sufficiente ingegnosità.

La particolarità di Sipahizade, però, è che questa posizione critica si rivolgeva in primo luogo non ad altri autori, classici o moderni, ma verso le edizioni precedenti del suo stesso libro. Per ricapitolare, la prima versione in lingua araba dell'*Evzah al-Mesālik* era esclusivamente basata sulle fonti medievali. Nella seconda edizione, Sipahizade aveva riconosciuto la scoperta di un 'Nuovo Mondo', ma in una maniera che lasciava intatto il sistema tolemaico dei 'sette climi' (la 'metà abitata' del mondo). In più, questa discussione era limitata alla prefazione del libro, mentre i capitoli principali, dedicati a voci enciclopediche (disposte in ordine alfabetico), rimanevano sostanzialmente inalterati rispetto alla versione originale.

Ora, con la sua terza edizione, Sipahizade abbandonava totalmente il principio tolemaico dei 'sette climi', adottando la divisione mondiale di Ruscelli in due emisferi come il nuovo modello organizzativo della sua opera, divisa anche questa in due capitoli, uno dedicato al vecchio mondo dei 'climi tradizionali' (*aḳālīm-i 'urfıyye*), l'altro al 'secondo emisfero' (*dā'ire-yi şāniye*) del Nuovo Mondo. In più, egli

rinunciava alla disposizione alfabetica delle voci impiegata nei volumi precedenti, in favore di una nuova organizzazione strettamente geografica, sul piano di un itinerario immaginario che ruota intorno al mondo. Nel primo capitolo, dedicato ai 'climi tradizionali', questo percorso inizia in Andalusia, procedendo in seguito verso l'Oriente e concludendo in Cina. Poi, nel secondo capitolo - il quale, sfortunatamente, manca nel manoscritto preservato a Palazzo Topkapı - Sipahizade descrive un percorso nella direzione opposta, dall'Andalusia verso il Nuovo Mondo, e presumibilmente da lì fino alla Cina. In questo modo, il geografo aveva riorganizzato la sua enciclopedia, da un testo originalmente concepito come un elenco alfabetico destinato a essere consultato voce per voce, a un uso diverso: l'essere letto in modo tale da fornire al lettore l'esperienza concreta di percorrere mentalmente il globo intero. Inoltre, un elemento fondamentale di questa esperienza era la possibilità di visualizzare questo viaggio giramondo sulla nuova mappa doppio-emisferica, seguendo gli spostamenti da una tappa all'altra tramite la localizzazione delle loro coordinate sui reticoli (o 'scacchiera', nella terminologia di Sipahizade) della 'Tavola Universal Nuova'.

## 5 Testo e contesto

Occorre ribadire quanto quest'iniziativa fosse inedita. Non solo nel contesto ottomano, ma in tutta la storia del pensiero islamico si ignorano altri casi, anteriori a Sipahizade, in cui una visualizzazione di ordine matematico venisse posta al centro di un trattato di carattere scientifico -, una qualità squisitamente caratteristica della nascente cultura scientifica moderna/rinascimentale dell'Occidente (Smith, Findlen 2001). In più, fino a un periodo molto posteriore ai tempi di Sipahizade (vale a dire, fino alla seconda metà del Seicento), si fatica a individuare intellettuali ottomani di alto livello disposti a consultare testi (di qualsiasi materia) di provenienza occidentale - e tanto meno di usare tali testi per rivedere le proprie opere firmate.<sup>10</sup>

In questo quadro, come si potrebbe spiegare la precocità dello studio di Sipahizade? Come, quando e con l'aiuto di chi gli è stato possibile accedere al testo di Ruscelli? A quali lettori era destinata la terza, radicalmente diromponente edizione dell'*Evzaḥ al-Mesālik*? Alla fine dei conti, conviene considerare questo suo tentativo di allargare i confini della cultura scientifica ottomana un *unicum*, o piuttosto come il segno di una tendenza intellettuale più estesa dell'impero durante gli ultimi decenni del XVI secolo?

---

<sup>10</sup> L'esempio più celebre è il *Cihānnumā* di Katip Çelebi (cf. Hagen 2022).

Senza avere risposte definitive a queste domande - che dovranno restare *desiderata* per un eventuale studio più lungo e approfondito -, ci limiteremo qui a proporre qualche suggestiva considerazione, iniziando con l'unico altro *müderri*s ottomano di questo periodo storico che affermi direttamente di aver consultato dei libri occidentali tramite delle traduzioni e compilazioni preparate in lingua turca. Si tratta, non a caso, dell'autore di un'altra opera di geografia mondiale: lo *Ḥadīs-i Nev* (Notizia fresca) di Mehmed Su'ūdī Efendi, il primo volume in turco ottomano dedicato a una descrizione dettagliata della geografia del Nuovo Mondo. Nella sua prefazione, infatti, Mehmed Su'ūdī spiega di essersi interessato, fino a un momento molto tardivo della sua carriera, principalmente allo studio delle stelle piuttosto che del mondo terrestre, fino a quando:

D'improvviso, si diffuse sulle lingue della gente, e si seppe e acquisì notorietà tra gli uomini, la rivelazione di un nuovo mondo, con confini e dimensioni che equivalgono a quelli del 'quarto abitato', e di cui il numero di abitanti, e la quantità di terre coltivabili, sono di un'abbondanza paragonabili, se non superiori. Prima di oggi, nemmeno un granello di notizie era giunto alle nostre parti a proposito [di questo mondo], di cui non si sapeva né il nome, né minimamente del suo aspetto. (Mehmed Su'ūdī Efendi 2019, 61-2)

Di seguito, Mehmed Su'ūdī spiega di essersi profondamente incuriosito verso questa nuova realtà, dedicandosi a una profonda lettura tra i 'primi scritti e libri antichi' (*zübür-i evvelin ve kütüb-i aḳdemīn*) per ricavare ulteriori informazioni, ma senza un esito soddisfacente. Poi la svolta:

Ma ora, si sono raccolti dei libri innovativi e delle mappe originali [*ba'zī kütüb-i muḥdeṣe ve ḥarā'it-i müsteḥdeṣe*], riportanti informazioni sul suddetto argomento, e contenenti narrazioni dello stesso. Una volta tradotti e commentati, un sommario [del loro contenuto] ne è stato composto [...] dopo di che, è diventato possibile entrare nell'obiettivo di base, e raggiungere la destinazione desiderata. (62)

Mehmed Su'ūdī scrive queste righe tra gli anni 1580 e 1582, il *terminus ante quem* della traduzione di questi 'libri innovativi e mappe originali' a cui fa riferimento (Tezcan 2012). Con notevole riservatezza, non nomina mai gli autori o i titoli di questi libri, né fornisce dettagli sull'identità di chi ne aveva fatto traduzioni e commenti. Tuttavia, uno studio meticoloso di Thomas D. Goodrich è riuscito a individuarne almeno quattro: *De orbe novo* di Pietro Martire d'Anghiera, *Historia general de las Indias* di Francisco López de Gómara, *Historia del descubrimiento y conquista del Perú* di Agustín de Zárate, e

*Historia general y natural de las Indias* di Gonzalo Fernández de Oviedo (Goodrich 1990, 33). In più, tramite un'analisi ortografica dei nomi e dei toponimi del testo di Su'ūdī, Goodrich ipotizza che chiunque abbia effettuato una traduzione in turco di questi libri, con tutta probabilità abbia lavorato non con edizioni in lingua originale (cioè castigliano e latino), ma con edizioni successive in lingua italiana.

Con l'eccezione del testo di Zárate (pubblicato a Venezia nel 1563), le prime traduzioni in lingua italiana degli altri tre titoli uscirono insieme in un'unica edizione, il terzo volume dei *Delle navigationi et viaggi* di Giovanni Battista Ramusio (pubblicato, sempre a Venezia, nel 1566). In più, lo stesso volume di Ramusio contiene una versione più rudimentale della carta 'emisferica' del nuovo mondo di Giacomo Gastaldi - ma priva, come nel caso di Ruscelli, di una mappa gemellata del vecchio mondo o una spiegazione testuale della sua innovativa proiezione (Ramusio 1566, 3: 455-6). È possibile, dunque, che sia stata proprio la 'Tavola Universal Nuova' del volume di Ruscelli a colmare queste lacune? In questo caso, si potrebbe ipotizzare un punto di partenza condiviso dei due testi di Mehmed Su'ūdī e Sipahizade, tematicamente legati, o addirittura una collaborazione tra i due autori, resa possibile, durante gli anni immediatamente anteriori al 1580, dalla traduzione in turco ottomano di un gruppo di volumi a stampa di lingua italiana sul tema generale della scoperta del Nuovo Mondo e la nuova geografia moderna.

Un curioso dettaglio biografico ci permette, in qualche modo, di concretizzare questa ipotesi. In effetti, tra il 1580 e il 1583, proprio negli anni in cui Mehmed Su'ūdī avrebbe firmato il suo *Ḥadīs-i Nev*, lui e Sipahizade risultano colleghi nella stessa prestigiosa *medrese* imperiale, quella dei *Sahn-ı Saman* a Istanbul.<sup>11</sup> Questa inaspettata convergenza di carriera apre la possibilità che i due geografi abbiano consultato e discusso insieme i 'libri innovativi e mappe originali' in un momento in cui erano 'colleghi di dipartimento', e che la terza edizione dell'*Evzāḥ al-Mesālik* - attualmente senza data di composizione - sia stata realizzata proprio in questi stessi anni.

Con tale possibilità, si potrebbe anche spiegare uno dei principali misteri che la terza edizione di Sipahizade ci lascia da risolvere: l'effettiva assenza del capitolo dedicato al Nuovo Mondo. Come già discusso in precedenza, nella sua prefazione Sipahizade descrive ai suoi lettori un'opera divisa in due parti: una dedicata ai 'climi tradizionali' (*aḳālīm-i 'urfıyye*), e un'altra dedicata al nuovamente ritrovato 'secondo emisfero' (*dā'ire-yi sāniye*). Quello che lascia perplessi,

---

<sup>11</sup> Secondo la *tezkere* (enciclopedia bibliografia) di Atai, Sipahizade insegnava alla *Sahn-ı Saman* tra Rebi'ul-âhir 987 (maggio 1579) e Zi'l-hicce 991 (dicembre 1583), Mehmed Su'ūdī tra Zi'l-hicce 987 (gennaio 1580) e Muharrem 993 (gennaio 1585); cf. Atāyi 2017, 1, 906, 919-20.

però, è che nell'unico manoscritto esistente della terza edizione, questa seconda parte manchi del tutto, e dal curioso modo in cui Sipahizade ne disquisisce, egli lascia intendere che, nonostante la sua *intenzione* di includere un simile capitolo, forse non lo aveva realmente firmato, asserendo: «Una volta che le città del primo emisfero saranno conosciute complessivamente, passando dall'Occidente all'Oriente, si inizierà, *Insciallah*, una descrizione del secondo emisfero». <sup>12</sup>

Si tratta, quindi, di un manoscritto difettoso, o di un testo mai completato? Senza la scoperta di altri esemplari del manoscritto, questa resterà inevitabilmente una domanda senza una risposta definitiva. Una possibilità intrigante, però, è che il capitolo sul 'secondo emisfero' a cui si riferiva Sipahizade non fosse un'opera sua, ma una parte del libro del suo collega Mehmed Su'ūdī, la quale egli progettava probabilmente di inglobare nel suo volume. In effetti, il terzo e principale capitolo dello *Hadīs-i Nev*, anche se sovente caratterizzato come un trattato sul 'Nuovo Mondo', in realtà è un'esposizione su tutto l'emisfero occidentale rivendicato dal re di Spagna, comprese le Filippine, le 'isole delle spezie' e altri territori confinanti con l'Estremo Oriente dell'Asia marittima. In più, una gran parte del testo di Su'ūdī è composta proprio da una serie di 'voci', dedicate a luoghi messi nell'ordine di un itinerario di viaggio. Insomma, la descrizione di Sipahizade la incalza quasi perfettamente.

Da questa osservazione, concludiamo il nostro studio azzardando un'ultima ipotesi sul destino postumo delle opere gemelle di Sipahizade e Mehmed Su'ūdī. Si parte da una recente tesi di Baki Tezcan, secondo cui Mehmed Su'ūdī avrebbe scritto lo *Hadīs-i Nev* con delle motivazioni palesemente politiche, le quali si fanno notare già dal titolo scelto per il suo testo (il 'Nuovo Hadith'). Secondo Tezcan (2013), questo titolo sarebbe una provocazione che riflette un'ambizione da parte di Su'ūdī di minare l'autorevolezza degli *'ulemā* in favore del sultano, tramite l'esposizione di un Nuovo Mondo totalmente sconosciuta alla sapienza tradizionale islamica. Per motivi evidenti, questo progetto non piacque né ai suoi potenti colleghi giuristi né ai loro sostenitori politici di peso, suscitando una forte reazione: nel 1585, la sua carriera fu bruscamente interrotta dalle sue dimissioni dalla prestigiosissima *Süleymaniyye Medresesi*. Di seguito, rimase disoccupato per due anni, e fu costretto a lasciare la capitale per intraprendere una nuova carriera da giudice provinciale, con una serie di nomine di sempre minore rilievo. Morì ad Amid,

---

<sup>12</sup> «*Ve bir dâ'ire ol şehirler ğarbdan şarka icmâl<sup>en</sup> bilindükden şoñra dâ'ire-yi şāñiyye beyānına şurū' olunur in şāh Allahu te'ālā*», Istanbul, Topkapı Sarayı Müzesi Kütüphanesi, Revan. 1642, fol.21r.

nella remota provincia di Mardin, nel 1591.<sup>13</sup> Dopo la sua morte, come dimostra Tezcan, si diffusero nuove edizioni dello *Ḥadīṣ-i Nev* ma in versioni anonime e svuotate del contenuto polemico dell'originale (compreso il suo titolo provocatorio), fino al punto da lasciare l'operazione di Mehmed Su'ūdī nel totale oblio (Tezcan 2012).

Da questo retroterra, possiamo immaginare un simile destino per Siphazade? Effettivamente, anche lui, in parallelo con Su'ūdī, vide improvvisamente interrotta la sua carriera da professore nel 1584, e anch'egli trascorse i suoi ultimi anni a lavorare come *qadī* (giudice) provinciale, lontano da Istanbul, per morire poi a Izmir nel 1589 (Koraev 2015, 116). È possibile, dunque, che anche lui abbia pagato un alto prezzo per la sconvenienza politica delle sue idee? Ed è forse per questo motivo che è rimasta così poca traccia, oggi, della terza, dirimponte edizione dell'*Evzah al-Mesālik*?

## Bibliografia

- Atāyī, N. (2017). *Hadā'iku'l-Hakā'ik fi Tekmilet-i-Ş-Sakā'ik* (I Giardini delle Verità nella Perfezione delle Peonie). Ed. by H.D. Örs. 2 voll. Istanbul: Türkiye Yazma Eserler Kurumu Başkanlığı.
- Berardi, L. (2012). «The New World in the *Kitāb al-Muḥīṭ* of Seydī 'Alī Re'īs (1554)». *Eurasian Studies*, 10, 81-95.
- Brentjes, S. (2005). «Mapmaking in Ottoman Istanbul Between 1650 and 1750: A Domain of Painters, Calligraphers or Cartographers?». Imber, C.; Kiyotaki, K.; Murphey, R. (eds), *Frontiers of Ottoman Studies: State, Province, and the West*, vol. II. London: I.B. Tauris, 125-56.
- Casale, G. (2019). «Did Alexander the Great Discover America? Debating Space and Time in Renaissance Istanbul». *Renaissance Quarterly*, 72(3), 863-909.
- Cosgrove, D. (2001). *Apollo's Eye: A Cartographic Genealogy of the Earth in the Western Imagination*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Goodrich, T. (1990). *The Ottoman Turks and the New World: A Study of Tarih-i Hind-i Garbi and Sixteenth-Century Ottoman Americana*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Hagen, G. (2006). «Katip Çelebi and Siphāzāde». Mustafa Kaçar, M.; Durukal, Z. (eds), *Essays in Honour of Ekmeleddin İhsanoğlu: Societies, Cultures, Sciences: A Collection of Articles*. Istanbul: IRCICA, 525-42.
- Hagen, G. (2022). «Introduction to *Cihānnumā*». Katip, Ç., *An Ottoman Cosmography: Translation of Cihānnumā*. Ed. by R. Dankoff; G. Hagen. Transl. by F. Csirkés; J. Curry; G. Leiser. Leiden: Brill, 1-24.
- Koraev, T. (2015). «Un géographe arabe stambouliote: À la recherche du contexte intellectuel de l'*Awdah al-Masālik ilā Ma'rifat al-Buldān wa-l-Mamālik* de Siphāhī-zāde». *Turcica*, 46, 113-52.

---

**13** Siphazade fu promosso dalla *Sahn-ı Saman* alla *medrese* di Aya Sofya nel 1583, ma mantenne la sua nuova cattedra per meno di un anno (cf. Atāyī 2017, 1, 919-20).



- Mehmed Süüdī Efendi (2019). *Tārīh-i Yeñī Dünyā, Ḥadīş-i Nev: Tahlil-Metin-Tıpkı Basım* (La Storia del Nuovo Mondo, La Notizia Fresca: Commentario-Testo-Facsimile). Ed. by S. Lokmacı; R. Özdemir. İstanbul: Akıl Fikir Yayınları.
- Ramusio, G.B. (1566). *Delle navigationi et viaggi*. 3 voll. Venezia: Giunti.
- Rapoport, Y.; Savage-Smith, E. (2018). *Lost Maps of the Caliphs: Drawing the World in Eleventh-Century Cairo*. Chicago: University of Chicago Press.
- Ruscelli, G. (1561). *La Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino, nuouamente tradotta di Greco in Italiano da Girolamo Ruscelli*. Venetia: Vincenzo Valgrisi.
- Smith, P.; Findlen, P. (eds) (2001). *Merchants and Marvels: Commerce, Science and Art in Early Modern Europe*. London: Routledge.
- Snyder, J. (2007). «Map Projections in the Renaissance». Woodward, D. (ed.), *The History of Cartography*. Vol. 3, part 1, *Cartography in the European Renaissance*. Chicago: University of Chicago Press, 365-81.
- Tezcan, B. (2012). «The Many Lives of the First Non-Western History of the Americas: From the *New Report* to the *History of the West Indies*». *Journal of Ottoman Studies*, 40, 1-38.
- Tezcan, B. (2013). «Law in China or Conquest in the Americas: Competing Constructions of Political Space in the Early Modern Ottoman Empire». *Journal of World History*, 24(1), 107-34.
- Zárate, A. di (1563). *Le historie dello scoprimento e conquista del Peru*. Trad. di A. Ulloa. Vinegia: Gabriel Giolito.

